ANNO PRIMO - N. 7. SABBATO 14 MAGGIO 1842

# L'AMICO DEL CONTADINO

## Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO



## ECONOMIA RURALE

### MIGLIORAMENTI CHE OTTENER SI POTREBBERO NELLE PICCIOLE TENUTE COLTIVANDO I FORAGGI, E NUTRENDO IL BESTIAME NELLA STALLA.

### Conversazione

*Un* PARROCO *e un* CONTADINO

CONT. Buona sera sig. Pievano.

PIEV. Buona sera, compar Francesco. Eccovi quà colla vostra vaccherella, che riconducete dal pascolo n' è vero?

CONT. Reverendissima sì: ma se il cielo non manda la pioggia sul mio pascolo, la povera bestia la farà magra.

PIEV. Eh! ci vuol altro che pioggia, compare, per ristorar quelle vostre pasture! Non volete capirla nò, buona gente, che que' vostri terreni pascolivi, di cui fate sì gran caso, sono tanta terra sottratta alla produzione?

CONT. Ma come potremmo noi poveretti mantenere qualche capo di bestiame senza la provvidenza dei pascoli? Finchè la mia vacca va al pascolo, io risparmio il fieno e la paglia per l' inverno. Pur troppo, sig. Pievano, sento che si va cantando una certa canzone di vendere i pascoli del comune ... Faranno poi grazia di dirci che cosa avremo da fare degli animali quando non avremo più pascoli.

PIEV. Caro Francesco, siate pur persuaso che le disposizioni di chi regge i nostri destini sono intese a migliorare e non a peggiorare le condizioni nostre; e voi che siete ignoranti non dovete presumere di veder meglio di coloro che sono messi a dirigere le cose del mondo.

CONT. Tuttociò sarà vero, ma io dico che non occorre aver studiato sui libri per sapere che non si può aver un pel di bestiame senza mezzi di mantenerlo.

PIEV. E credete voi che non vi siano altri mezzi che i pascoli? Che cosa mai vi producono que' pascoli continuamente brucati e calpestati dagli animali? Io ci scommetto io, che tre campi di pascolo non vi bastano per mantenere una sola vacca durante la state.

CONT. Faccia conto ch'io pago appunto l'affitto di quattro campi.

PIEV. Vedete se sono andato lontano? Ebbene se quei quattro campi fossero coltivati parte a trifoglio, parte a radici, voi potreste mantenere non una ma tre vacche in stalla per tutto l'anno.

CONT. Eh! se potessi coltivar quei campi, che sono anche di ottima natura, vorrei cavarne della bella polenta per me e per le mie creature, e non mica erba e radici per le bestie.

PIEV. Ecco il solito errore di voi contadini. Se dissodate un campo destinato per lo innanzi a pascere il bestiame, siete impazienti di metterlo a gran turco, e non v'è un solo di voi che giudichi a proposito di consacrar quel terreno a qualche buon foraggio per mantenere in stalla il suo bestiame, e così accrescere i concimi, con che potrebbe letamar meglio i campi destinati ai cereali, e raddoppiarne e triplicarne i raccolti. Ma io voglio farvi vedere come due via due fa quattro, 1. che col sistema de' foraggi verdi come trifoglio, medica, larghetta, vecce, navoni, barbabietole ecc. la stessa quantità di terreno che a magro pascolo basta appena per una vacca durante la state, basterebbe a tre nutrendole nella stalla; 2. che il letame prodotto da una di queste vacche nutrite nella stalla coi suddetti foraggi, e impattate (*sternide*) con buona quantità non già di strame, ma di paglia così risparmiata la mercè di un miglior alimento, sarebbe più che eguale alla quantità prodotta da tre vacche nutrite in estate ne' campi, e mantenute nell'inverno con paglia e con fieno, facendo loro un cattivo impatto (*sternidura*) di giunchi e di felci tolte dal padule.

Tirate pure innanzi colla vostra bestia, ch' io v' accompagnerò, e discorreremo per via se vi piacerà ascoltarmi.

CONT. Corbezzoli! Le cose ch'ella dice meritano certamente tutta l'attenzione. Io dunque che non ho attualmente che una sola vacca, potrei cangiando piano, averne tre mantenute tutto l'anno colla stessa quantità di terreno che ora non basta a mantenerne che una sola nella buona stagione, e ciascuna vacca così mantenuta mi produrrebbe tanto letame quanto tre mantenute al pascolo. Non è così?

PIEV. Bravissimo, compare. Vedo che mi comprendete; e poichè un uomo del vostro giudizio deve saper calcolare a prima vista i grandi vantaggi che risulterebbero da una sì grande quantità di letami, credo che il meglio ch'io possa fare si è di convincervi, che questo fatto degno di tutta la vostra attenzione può essere messo in pratica con tutta la sicurezza di riuscirvi.

CONT. Ebbene sig. Pievano, io la impegno a provarmelo. Ecco quà tanto bene mio figlio al quale consegnerò la vaccherella. Tò, Giannetto, conduci alla sua stalla questa bestia. Ora sono tutto orecchi ad ascoltarla.

PIEV. Io cercherò di spiegarvi le mie idee nel modo più chiaro che sia possibile, e procurerò di cancellare dal vostro spirito fino al menomo dubbio sul soggetto in discorso. Or bene, voi avete quattro campi a pascolo il cui fondo, voi dite, è di ottima qualità. Abbiatene uno e mezzo a buon trifoglio, uno a veccia, e un altro campo e mezzo a navoni di Svezia ossia rutabaga, che nei terreni non troppo forti riesce a maraviglia anche ne' nostri climi. Con questi quattro campi così coltivati, che nello stato in cui li avete ora non vi bastano a nutrir la vostra vacca in estate, se voi fate dietro la veccia un secondo raccolto di ravizzone (*napus sylvestris*) avrete bastante foraggio per tre vacche durante tutto l'anno. Ne avete qualche dubbio?

CONT. Non dubito punto che le raccolte da lei nominate non riescano ne'miei fondi; ma come coltivarle senza mezzi? Qui sta il *busillis*.

PIEV. Io v' insegnerò il modo di farlo un pò alla volta coi vostri mezzi stessi, ma bisogna prima ch' io vi convinca dei vantaggi che offre un tale sistema di coltivazione. Un campo e mezzo di buon trifoglio e un campo di veccia sono sufficienti, col soccorso di un pò di paglia, a nutrire tre vacche in stalla dalla metà di maggio fino alla metà di ottobre; e il campo di veccia vi permetterà anzi di convertire la metà del

primo taglio di trifoglio in fieno per l'inverno. Quando poi le prime brine avranno fatto cader le foglie del trifoglio verso la metà di ottobre, il ravizzone, se sarà stato seminato a solco, e ben letamato di mano in mano che si taglia la veccia, e se questa operazione non sarà stata fatta troppo più tardi del mese di giugno, il ravizzone, dico, sarà allora pronto al taglio, ed esso vi servirà ottimamente a nutrir le vacche fino a che i navoni o la rutabaga sieno maturi, sicchè voi avete abbastanza provigioni assicurate per condurvi sino alla metà di novembre, e non vi resta più a calcolare che ciò che occorre per nutrir il vostro bestiame fino alla metà del maggio venturo. Ma per quest'oggetto voi avete un campo e mezzo di radici; e siccome un campo può dar benissimo sedici mila libbre di rutabaga; così da un campo e mezzo potete avere ventiquattro mila libbre di radici, che divise per 190. giorni sono 126 libbre al giorno, cioè libbre 42 per ciascuna delle tre vacche, il che con un pò di fieno o di paglia forma una buona porzione per una vacca lattaja ordinaria. Ma in oltre vi resta ancora un secondo taglio di ravizzone che sarà buono in marzo e in aprile, di modo che i vostri mezzi saranno più che sufficienti per nutrir le tre vacche fino alla nuova raccolta del trifoglio, se anche fosse tardiva. Avete qualche obbiezione da fare?

CONT. Mi pare impossibile che quattro soli campi, per quanto sieno di buona terra, e convenienti alle varie coltivazioni da lei indicate, possano bastare al mantenimento di tre vacche per tutto l'anno. I nostri migliori prati non danno più di un carro di fieno per campo, sicchè quattro campi di prato buono basterebbero soltanto per una vacca. Bisognerebbe che i campi coltivati a trifoglio, a veccia, a navoni e a ravizzone producessero tanto da eguagliare tre volte il foraggio di quattro dei migliori prati, per poter fare al mantenimento di tre vacche.

PIEV. E trovate questo impossibile? Un campo e mezzo di trifoglio non vi dà circa tre carra di foraggio, e un campo di veccia no ve ne dà due? Un altro mezzo carro ve ne somministra il primo taglio del ravizzone, ed eccovi cinque carra e mezzo di ottimo foraggio, che aumentato con un pò di paglia vi dà per tre vacche il mantenimento di sei mesi. Vi pare esagerato il prodotto di 24 mila libbre di Rutabaga sopra un campo e mezzo di buon fondo come sono i vostri? Io vi assicuro che non è punto esagerato, e che io ne ho veduto di maggiori. Le terre dell'Irlanda sono certo più adattate delle nostre alla coltura delle radici; ma là cinquantaseimila libbre di rutabaga sopra un acre di terreno, che è quanto dire un campo e un ottavo dei nostri, si ritengono una mediocre raccolta. Voi vedete che in quella proporzione un campo dei nostri produrne dovrebbe 49 mila libbre, e un campo e mezzo 73,500 libbre; ma lo ripeto sono altre terre ed altri climi in cui tutte le specie di navoni prosperano meglio che da noi. Del resto per quanto i nostri fondi e il nostro clima sian meno propizi alla coltura dei navoni, anche qui riescono bene, e una raccolta di 16,000 libbre per campo non deve far maraviglia, o piuttosto deve farla per la gran differenza che passa fra le nostre raccolte e quelle dell'Irlanda. Or bene 24 mila libbre di rutabaga equivalgono a 12 mila libbre di fieno, ossia a sei carra; ed eccovi quindi il bisognevole per altri sei mesi.

CONT. Ma se la raccolta fosse più scarsa?

PIEV. In ogni caso avete la paglia che può supplire all'eventuale difetto; e la maggior quantità di cereali, che raccoglierete sul vostro podere meglio letamato, ve ne darà sempre in proporzione dell'aumento del bestiame. Stimo dunque provata la mia proposizione, cioè che la stessa quantità di terra data per nutrir una vacca può in realtà fornire alimento per tre; e non mi resta che a porgervi sull'aumento del concime alcuni calcoli che saranno, spero, altrettanto concludenti.

CONT. Il calcolo è bello e fatto; tre vacche danno tre volte più di concime che una sola.

PIEV. Non basta. Il concime che può darvi una vacca è tutto perduto finchè essa è fuori della sua stalla. Or andando essa al pascolo tutta la primavera, la state, e l'autunno, e non già per alcune ore, ma dalla mattina alla sera, e nella state anche la notte; si può dire, senza tema di errare, che un giorno per l'altro, in tutto l'anno, la vostra vacca non è in stalla che 12 ore delle 24. Per conseguenza voi non potete contare che sul letame fatto in questo tempo. Se dunque l'aritmetica è vera, una vacca nutrita in stalla durante le 24 ore darà tanto letame quanto due che non vi restano che per 12 ore; e se come vi ho dimostrato, voi potete mantenerne tre invece che una sola, nutrendole in un modo anzi che nell'altro; egli è evidente come due via tre fa sei, che cangiando metodo, avrete sei volte più di concime. Non vi pare?

CONT. La cosa è chiara; ma chi sa se in pratica si effettua così felicemente come ella lo ha dimostrato coi ragionamenti?

PIEV. Sentite di grazia. È vero o nò, che una vacca nutrita in stalla nelle 24 ore, dà tanto concime quanto due che non vi stiano che 12 ore? Io vi sfido a negarmelo. Ebbene, se ciò è vero, supponendo uguale il nutrimento in ambidue i casi; a maggior dritto dovete concederlo ammettendo un nutrimento migliore; perchè è certo che se la vacca in stalla è nutrita con trifoglio, e con radici dolci e sostanziose invece che con paglia secca; e se questa in cambio di servir di foraggio serve di sterno, il letame che se ne produrrà sarà non solamente più abbondante, ma sarà anche migliore. Dunque il dirvi che con un metodo diverso potreste triplicare il vostro bestiame, e accrescere di sei volte il concime, non è dirvi una ciancia. Ma quand' anche non otteneste che quattro volte più di letame che non avete attualmente, qual vantaggio non sarebbe pei vostri campi? Certo non li lasciereste in abbandono perchè si riposino, qualora aveste in poter vostro il mezzo di restituir loro la fertilità; e non dimandereste alla metà del vostro podere di pagar l'affitto del tutto, quando poteste render l'altra metà altrettanto feconda.

CONT. Ella ha ragione, ed io non ho bisogno di altro per esser convinto in massima di quanto ella dice. Soltanto bramerei sapere in qual modo io potrei adottare questo sistema che promette tanta risorsa ai piccoli affittajuoli.

PIEV. Se non fosse troppo tardi ve lo direi subito: ma venite a trovarmi domani dopo i vespri, e là v' insegnerò quanto desiderate. Frattanto vi dò la buona notte.

CONT. Reverendissima, le bacio la mano.

## AGRICOLTURA

### COLTURA DEL SANO-FIENO

(*Hedysarum Onobrychis*)

La coltura tanto interessante dei prati artifiziali trova non di rado un ostacolo nella qualità del terreno, che mette l' agricoltore nell' imbarazzo per non sapere a quale specie di erba convenga destinarlo. Il terreno forte si adatta al trifoglio; tutti i terreni eccetto i troppo tenaci, e i troppo leggeri convengono all' erba medica; i terreni freschi e un po' argillosi piacciono alle veccie, al ray-grass; i terreni asciutti e leggeri rispondono alla *luppolina* o *trifoglio giallo*; ma i terreni magri, sassosi e ghiajosi a quale specie di erba son buoni? Questi son buoni al sano-fieno, il quale ama appunto più che altri i terreni magri, sassosi e ghiajosi, e specialmente i siti elevati e montuosi. Chi ha di tali fondi non disperi adunque di poter godere l'immenso benefizio dei prati artifiziali ai quali è affidata non ch' altro la rigenerazione della nostra agricoltura; ma pigli animo, e li riduca a prati di sano-fieno.

Per ciò fare è d' uopo primieramente dare a questi terreni un lavoro entro il mese di ottobre facendo che l' aratro si profondi almeno un mezzo piede. Nel febbrajo susseguente vi occorre un secondo lavoro più profondo del primo, e finalmente ne seguirà un terzo verso la metà

d'aprile ancora più profondo del precedente. La radice di questa pianta che tende a profondarsi perpendicolarmente, esige questa profondità.

Dopo l'ultimo lavoro, disciolta ed uguagliata questa terra coll'erpice (*grappa*) vi si seminerà saracino, veccia, rape, lupini, fave, ec. sotterrando la semente con una erpicatura, e allorchè queste saranno in fiore, locchè avverrà circa in agosto, si sovescieranno. Otto o dieci giorni dopo questa operazione si potrà seminarvi il sano-fieno e passarvi sopra l'erpice leggermente. La scomposizione che allora appunto succede delle piante sovesciate contribuirà moltissimo al pronto sviluppo ed all'accrescimento del seminato sano-fieno.

Il tempo più conveniente per segarlo è quand'egli si vegga fiorito. Dopo la prima segatura, non tardano le piante recise a riparare la loro perdita. Esse si affrettano a riprodurre nuovi fiori, i quali somministrando copiosa semente, deggionsi per ciò dal cauto agricoltore diligentemente raccogliere. Il miglior modo è quello di far segare come l'avena quella porzione di sano-fieno da cui vuolsi ritrar la semente. Questa è matura subito che ha acquistato un colore giallastro. La semente di piante vecchie non val nulla.

Cessati i ghiacci del verno, ed asciugatasi la terra, si tagli il prato artifiziale con l'aratro a coltelli (*aratro di Duchamel*) cosicchè restino recise le radici del sano-fieno, ed esse rigermoglieranno per tal modo che il prato sarà di bel nuovo smaltato di verzura.

La seminagione del sano-fieno si può fare anche in Aprile, avendo seminato in Settembre il saracino, o le altre piante, e fattone il sovescio nel Marzo susseguente.

Volendo mettere un prato a sano-fieno ci vuole per ogni campo il doppio di semenza di quella che farebbe mestieri volendolo porre a frumento.

Il sano-fieno ha il vantaggio di migliorare il terreno senza far uso di concimi animali per metterlo poi a frumento.

A questo fine convien sradicare il sano-fieno nell'autunno, e deve essere svolto sossopra in maniera che le sue radici rimangano esposte all'aria. Per eseguire quest'operazione v'abbisognano aratri fortissimi, armati di un buon coltro, e il cui versojo sia assai lungo per arrovesciare le piante. Nel corso dell'inverno si darà un lavoro più profondo del primo, e verso la metà d'Aprile un terzo, con cui si cacceranno sotterra le già svolte radici. Ai primi di Maggio, o in quel torno, si semineranno lupini, o fave, o ravizzone, o rape, o saracino, sotterrandone leggermente le sementi coll'erpice. Quando l'una o l'altra di queste piante si troverà in fiore, si farà segare colla falce, e il giorno dietro si porrà in opera l'aratro onde rimangano ravvolte e seppellite. Sul terreno così preparato vi si semini il frumento prima che cadano le gran pioggie, da cui è preceduto l'inverno. Si potrà star sicuro di una raccolta abbondantissima e superiore in qualità ad ogni altra che per avventura potesse farsi sopra un suolo ingrassato con letame. In Marzo, cioè quando le pianticelle del frumento si troveranno cresciute all'altezza di cinque o sei dita, premessa una leggera erpicatura, si potrà seminare tra il frumento medesimo il trifoglio, la medica, e lo stesso sano-fieno. Tutto riuscirà ottimamente, e l'agricoltore troverà larga ricompensa d'ogni sua fatica. Sono questi i veri segreti dell'agricoltura più utile e meglio intesa; questi i metodi e gli oggetti degni della pubblica attenzione.

### INGRASSI, METODO GAZZERI.

Ho creduto bene di dar tradotto questo interessante articolo del sig. Ysabeau, valendomi della Memoria stessa del signor Gazzeri per maggiore esattezza e precisione.

Gli escrementi degli animali sono considerati dal signor Gazzeri i più eccellenti ingrassi; la lettiera che vi si mischia, non giova, secondo esso, che a consumare, per disporsi alla fermentazione, la maggior parte del principio utile delle deiezioni animali aumenta senza profitto reale il vo-

lume del concime; è una perdita grandissima del mezzo il più prezioso di accrescere il prodotto agricola. L'ingrasso, per conservar tutto il suo potere, deve esser sepolto sotto terra senza aver sofferto il più piccolo principio di fermentazione. Mettere a parte ogni giorno gli escrementi degli animali, disseccarli e conservarli secchi onde impiegarli in polvere nel tempo delle seminagioni, senza mescolanza di lettiera, ecco il mezzo che il signor Gazzeri ha proposto.

Sono più di vent'anni che il sig. Gazzeri prosegue la realizzazione del suo sistema, senza potere attirare sulla sua teoria l'attenzione degli sperimentatori, senza trovar un nome di aggiungere al suo, una voce per sostener la sua, nel divulgamento di una dottrina capace, nel suo convincimento, di produrre una rivoluzione nell'agricoltura europea. *Il Journal d' agriculture pratique* è forse il solo che in Francia ne abbia tenuto discorso.

Infine il congresso scientifico di Pisa rimase maravigliato delle idee del signor Gazzeri sugli ingrassi; si osservò che un tal uomo tanto distinto non avrebbe gettata una fatica sì lunga per sostenere e propagare una dottrina assurda e falsa, e che essa valeva almeno la pena di esaminarla. Al momento in cui scrivo, molti agronomi di primo ordine, il barone Crud a Losanna, il marchese Ridolfi a Meleto ne fanno accurati esperimenti dietro gl'insegnamenti del signor Gazzeri; quest'è un potente motivo perchè un tale esempio trovi degli imitatori in Francia.

Dopochè abbandonai il governo di un podere in Bretagna per assumerne uno nella Provenza, mi trovo in condizioni poco differenti di quelle degli agronomi italiani. Più tardi darò conto dei risultati di confronto ottenuti dal concime col metodo ordinario e con quello del sig. Gazzeri.

Aggiungo alla traduzione abbreviata della sua ultima memoria alcuni schiarimenti che mi suggerì la sua lettura. Il nuovo lavoro del signor Gazzeri mi sembra di tale importanza, credo il suo sistema capace di esercitar in breve una sì grande influenza sopra l'agricoltura, che mi pare degno di tutta l'attenzione del pubblico agricola. Per me, che una lunga esperienza non mi ha reso schiavo delle abitudini, osservo con gioia sincera la trasformazione lenta, ma sicura, dell'agricoltura in Francia; veggo il suo dominio passare dai paesani senza istruzione negli uomini più eminenti per sapere, sostenuti dallo zelo illuminato di molti uomini pubblici; veggo sotto i loro auspici una parte grandissima ed attiva della nostra giovane generazione darsi con ardore alla carriera agricola. Non vi ha idea realmente utile che non debba sperare di predominare mediante un tale concorso di circostanze favorevoli. La dottrina del signor Gazzeri sopra gl'ingrassi sembrami presentare ogni sorta di successo tanto in Francia che in Italia; appartiene alla stampa agricola di mettere la pratica in possesso di dargli ben presto il convincimento dell'esperienza.

In una seconda memoria letta all'Accademia dei Georgofili in Firenze dal professore Giuseppe Gazzeri, consigliava, ogni qualvolta si vuota la scuderia, di separare immediatamente gli escrementi degli animali dalle altre sostanze che servono di lettiera, di far seccare subito gli uni e le altre, e di triturar quelle materie che ne abbisognano, mediante un processo meccanico qualunque. Uno strato poco spesso e non compresso di paglia o di lettiera, da prima disseccato, gli sembra convenientissimo, per la facilità che offre alla circolazione interna dell'aria; gli escrementi devono esservi disposti in piccoli mucchi per operarvi il disseccamento. Egli non ommise di osservare la differenza rimarchevole delle deiezioni nei diversi animali; quelle del cavallo, dell'asino, del mulo egualmente che quelle delle pecore e capre, ordinariamente in piccole masse figurate, sono nelle condizioni le più favorevoli per disseccarsi facilmente e rapidamente. Lo sterco delle bestie cornute si dissecca pure senza difficoltà, ma più lentamente: esso presenta alquanto più d'imbarazzo allor-

chè s'imprende a distenderlo e disporlo sopra lo strato del paglione, o altro, per disseccarlo a cagione della consistenza molle e spesso d'una pastosità quasi liquida.

Questo genere d'escrementi, il quale nella nostra agricoltura è più comune e abbondante d'ogni altro, riunisce anche l'altro inconveniente di presentare, dopo il disseccamento, una molto maggiore difficoltà per essere triturato o minutamente diviso, in conseguenza della durezza e compattezza che acquista seccandosi, per la qualità viscosa ed agglutinante della sua parte umida.

Pensando a qualche modo d'ovviare a quest'inconveniente, ecco quello al quale egli si fermò: invece di disseccare separatamente e definitivamente gli escrementi dei bovi, vacche e simili, e le materie della loro lettiera, e quindi separatamente dividerle o stritolarle, prese una discreta quantità di paglione ben secco e minutamente diviso, e lo incorporò, mediante l'agitazione meccanica, ad una molto maggiore quantità d'escremento fresco di vacche da latte. Questo impasto, pochissimo coerente, per contenere interposto alla materia escrementizia, un immenso numero di minute parti di sostanze fibrose vegetabili che ne rendono le piccole masse accessibili all'aria quasi in ogni lor parte, si trova in condizioni incomparabilmente più opportune ad un pronto disseccamento, di quello che lo sia il semplice naturale escremento delle vacche e dei bovi. Oltre a ciò, questo impasto, disseccato che sia, può triturarsi o dividersi alquanto minutamente, e ancor più di quello che bisogni alle ordinarie occorrenze dell'agricoltura, con mezzi facilissimi, ed anche colla semplice e moderatissima azione delle mani.

Più tardi, pensando alla necessità in cui sovente si trovano gli agricoltori di distribuire la lettiera ai lori animali con molta economia, il sig. Gazzeri avendo una certa quantità dello stesso sterco di vacca fresco e molle, e non avendo strame secco e diviso da incorporarvi, gli venne in pensiero d'impiegare in sua vece una porzione degl'impasti precedentemente preparati, disseccati, e triturati. Ne risultò un eccellente impasto, che si disseccò prontamente, e si lasciò triturare con facilità, ma che in confronto degli altri precedentemente preparati, conteneva una maggior proporzione d'escremento, una minore di materie fibrose.

Questo risultato sembra importante, offrendo il mezzo di sottrare gli escrementi molli degli animali alla fermentazione, o scomposizione spontanea, che distrugge gran parte della loro sostanza, o nella circostanza di scarseggiare abitualmente di strami di lettiera, o in quella di mancare eventualmente di quelli opportunamente disseccati e divisi.

Fuori di tali circostanze pargli utile impiegare nella lettiera degli animali, e quindi far entrare negl'impasti contemplati, tutta quella maggior quantità di materie fibrose di cui si possa disporre, ed alle quali non si possa dare una più vantaggiosa destinazione.

Il principio da cui parte il sig. Gazzeri sembrami, come a lui, giusto e incontestabile. Il sig. Dombasle compiange in molti luoghi delle sue opere l'impossibilità di seppellire l'ingrasso nel momento preciso della sua maggiore potenza fertilizzante, e la necessità di lasciar questa proprietà, così preziosa all'agricoltura, sperdersi in gran parte dalla fermentazione che non dovrebbe succedere che nel suolo ed a profitto della vegetazione. Non formerò una quistione dell'utilità reale di questa fermentazione nelle viscere del terreno. Il sig. Gazzeri crede l'ingrasso assorbito direttamente, senza fermentazione, d'un effetto molto più energico; i fatti non sono ancora bastantemente constatati, ma l'immenso risultato che sembra assicurar per ora il suo metodo, devesi all'economia del trasporto e a quello della lettiera. Gli escrementi disseccati, impiegati in polvere, sono poca cosa relativamente al peso e al volume con il concime ordinario: puossi giudicare dai seguenti risultati. Un carro di concime di 3,000 libb. condotto al podere costa 3 franchi di trasporto; una quantità

d'ingrasso Gazzeri equivalente all'effetto utile di questo peso di concime ordinario, costarebbe, sparso e pronto ad essere sepolto nello stesso podere, circa 75 centesimi.

L'economia della lettiera è di poco conto ne' nostri paesi, dove lo strame si ha in abbondanza e a buon mercato, il quale oltre offrire la lettiera agli animali, potrebbesi formare delle quantità illimitate dell'ingrasso Jauffret; ma vi sono alcuni paesi che mancano assolutamente di questa risorsa, e in cui la lettiera si forma a discapito del nutrimento stesso degli animali. Il metodo Gazzeri offrirà un inestimabile vantaggio. " Con tutti i vostri canali, a che serviranno dunque i fiumi? dicevasi all'ingegnere inglese Rennie. – A somministrare dell'acqua a miei canali, rispose egli „. A che servirà la lettiera ne' paesi dove essa abbonda? diranno i detrattori del nuovo metodo. Ella non rimarrà senza impiego: imbevuta di urina degli animali raccolta nei serbatoi, diverrà ella stessa un eccellente ingrasso dopo esser stata per lungo tempo sotto gli animali. Il soprappiù di paglia e di sostanze vegetabili disponibili si converte in ingrasso eccellente col metodo Jauffret.

Z.

## VARIETÀ

### INVENZIONE PER PRESERVARE I PAGLIAJ DAI FULMINI

Avendo un proprietario italiano, di quelli che hanno la savia ed utile avvertenza di vivere in mezzo ai loro poderi, considerato che il palo intorno al quale si formano i pagliaj, per essere sempre fatto a punta nella sua cima, è capace di attirare a se il fluido elettrico, (1) e riflettendo dall'altra parte, che gli alberi resinosi, quali sono i pini, gli abeti e simili, all'incontro non sono punto atti ad attrarre il fulmine; ordinò a'suoi coloni di valersi di tale qualità di legni nella costruzione dei pagliaj di campagna ove conservasi il fieno e la paglia, e di fabbricare questi pagliaj nel modo seguente. Si prende un albero resinoso della classe dei suddetti, oppure, se non abbia in sua natura la qualità di resinoso, sarà d'uopo spalmarlo, ossia coprirlo di pece greca (pegola) per tutto quel tratto che dee rimanere scoperto al di sopra del pagliajo. La cima di detto albero non vuol esser fatta a punta, anzi avrà ad essere ricoperta di un grande bicchiere di vetro, il quale riscaldato ben bene perchè non fendasi, si riempie di pece greca e matton pesto; e poscia, così caldo, si adatta alla cima dell'albero o palo del pagliajo, rovesciato a foggia di un cappello. Essendo a tutti noto che il vetro non è atto a condurre l'elettricità, qualunque idiota comprende il perchè la cima dell'albero così preparata, abbia a respingerla, e salvarsi così il pagliajo dall'incendio. Praticando questo semplicissimo metodo, non solamente si otterrà l'intento di salvare dall'incendio i fieni o le paglie; ma anche quello di salvare la vita agli infelici abitanti della campagna, i quali comunemente colti all'impensata dalla bufera, sogliono rifuggirsi sotto i pagliaj ed ivi trovano non di rado la morte nei fulmini attratti dalla cattiva costruzione di essi. (*Giorn. di Comm.*)

(1) Materia del fulmine.

### RIMEDIO CONTRO L'ACIDITA' DEL VINO

Il giornale del commercio agricola di Bordeaux ha indicato il processo seguente: si mescolano 12 libbre da once 22 di marmo bianco ridotto in polvere finissima, una libbra di zucchero, quattro once di carbone animale, lavato con l'acqua bollente, quando si abbia ad usarlo sui vini ordinarii, e due once soltanto quando si tratta di vini fini. Si mette un grosso e mezzo di questa polvere in ciascuna bottiglia, e tre o quattro libbre in ogni botte di trecento bottiglie. Si versa questa composizione nel vaso che contiene il vino che si vuol risanare. Vi si lascia 24 o 36 ore, avendo cura di moverlo di tempo in tempo per rinnovare la superficie. Il vaso deve rimaner aperto: Quando dopo le ventiquattro o 36 ore si vede che il vino ha perduto della sua acidità, vi si aggiunge una quantità di cremor di tartaro ordinario eguale alla metà della composizione impiegata per la prima operazione.

I vini naturalmente aspri non hanno bisogno di una dose così forte di polvere, poichè il grado di acidità è minore. Quanto all'operazione ella è assolutamente la stessa. I vini sottoposti a questo processo acquistano un'apparenza di vecchiezza, i quali, quando sieno mescolati con una certa quantità di vino generoso, prendono un gusto che si avvicina a quello dei vini di Borgogna e di altri.

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, PASCATTI TIPOGRAFO EDITORE